

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

CXXXVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|--------------------------------------|--|------------------|
| Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione e rinvio</i>): | | PRESIDENTE | 1813, 1814, 1815 |
| Istituzione di una Università statale in Calabria. (<i>Approvato dal Senato</i>). (3426); | | BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> | 1813, 1814, 1815 |
| FODERARO ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria. (<i>Urgenza</i>). (1923); | | MARANGONE | 1813 |
| REALE GIUSEPPE ed altri: Istituzione dell'Università degli studi della Calabria. (<i>Urgenza</i>). (2016) | 1799 | ROMANATO | 1813, 1814 |
| PRESIDENTE | 1799, 1804, 1807, 1809 1811, 1812 | BALDELLI | 1813 |
| REALE GIUSEPPE, <i>Relatore</i> | 1800, 1801, 1812 | CODIGNOLA | 1814, 1815 |
| FRANCESCHINI, <i>Relatore</i> | 1801, 1808, 1809 1811 | FUSARO, <i>Relatore</i> | 1814 |
| CODIGNOLA | 1801, 1806, 1812 | ROFFI | 1815 |
| NATTA | 1803, 1804, 1811 | | |
| DI LUZIO | 1805, 1811 | Votazione segreta: | |
| RIVERA | 1806 | PRESIDENTE | 1815 |
| ELKAN | 1807, 1808 | | |
| SERONI | 1808 | | |
| FRANCO PASQUALE | 1808, 1811 | | |
| LEONE RAFFAELE | 1809 | | |
| BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> | 1811 | | |
| SCIORILLI BORRELLI | 1811, 1812 | | |
| Proposte di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>): | | | |
| SCIOLIS e BOLOGNA: Estensione dei benefici previsti dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440 e dalla legge 15 gennaio 1960, n. 16, ad alcune categorie di insegnanti di ruolo speciale transitorio del territorio di Trieste ed integrazione della legge 13 marzo 1958, n. 248, a favore di alcune categorie di insegnanti elementari dello stesso territorio. (3862) | 1813 | | |

La seduta comincia alle 9,40.

FUSARO *ff.*, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di una Università statale in Calabria (Approvato dal Senato) (3426) e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Foderaro ed altri: Istituzione dell'università degli studi in Calabria (Urgenza) (1923); Reale Giuseppe ed altri: Istituzione dell'università degli studi della Calabria (Urgenza) (2016).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Istituzione di una Università statale in Calabria»; della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Foderaro, Pucci Ernesto, Bisantis, Pugliese, Vincelli: «Istituzione del-

l'Università degli studi in Calabria»; della proposta di legge d'iniziativa dei deputati: Reale Giuseppe, Ermini, Franceschini, Casiani, Buffone, Misasi Riccardo, Nucci, Bisantis, Ceravolo Mario, Pucci Ernesto, Pugliese, Vincelli, Salutari, Migliori, Pitzalis, Titomanlio Vittoria, Baldelli, Leone Raffaele, Savio Emanuela, Perdonà, Caiazza, Limoni, Fusaro, Bertè, Buzzi, D'Ambrosio, Negrone, Marotta Vincenzo, Romanato, Cerreti Alfonso, Valiante, De' Cocci: « Istituzione dell'Università degli studi della Calabria ».

Si ricorderà che sul disegno e sulle proposte di legge abinate, è stata già svolta la discussione generale. Fu quindi nominato un Comitato ristretto, di cui furono chiamati a far parte gli onorevoli Reale, Franceschini, Natta, Codignola, Rivera e io stesso con il compito di studiare la soluzione più idonea per questo problema così controverso.

Vorrei pregare i relatori, onorevoli Reale, o Franceschini, di riferire alla Commissione le conclusioni del Comitato ristretto.

REALE GIUSEPPE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Comitato ristretto, che fu nominato nella seduta del 5 aprile 1962, ha avuto la ventura di riunirsi solo due volte. Già nella discussione apparvero immediati i termini delle opposte posizioni: da un lato si concordava unanimemente sulla necessità di addivenire alla istituzione di un'Università statale in Calabria (e su questo primo punto ci trovammo tutti d'accordo), mentre gli altri punti sui quali l'accordo non fu possibile riguardavano la strutturazione, che il disegno di legge proponeva dell'Università e la scelta stessa delle facoltà da istituire.

Non parve potersi trovare sul momento un punto di incontro per quanto riguardava la strutturazione, mentre sull'eventuale sostituzione delle facoltà previste dal disegno di legge con altre, le prospettive potevano sembrare migliori.

A questo punto della discussione, fu chiesto, dai colleghi di parte socialista, del tempo per poter approfondire il problema e sostituire — per una serie di considerazioni che non è opportuno ripetere — il testo del disegno di legge con altro che prevedesse in Calabria la istituzione di un'Università assolutamente originale (comunque nuova per l'Italia), cioè un'Istituto tecnologico. Si parlò cioè di abbandonare il disegno di legge per la presentazione — e a questo proposito non se ne fece una questione di precedenza, in quanto i colleghi erano disposti a rimettere l'iniziativa al Governo — di un altro disegno

di legge che contemplasse appunto la creazione di questo istituto tecnologico.

Si ragionò, e non poco, su questo nuovo istituto sostitutivo addirittura dell'Università stessa come proposta dal disegno di legge. E qui sono terminati purtroppo i lavori del Comitato ristretto, senza che si sia potuti addivenire ad una conclusione. Sedute non ne furono più tenute, anche se continuamente fu richiesto di incontrarsi e cercare ancora una soluzione. Ad un certo punto, anzi, non è stata fatta più la questione della sostituzione integrale del disegno di legge, ma dell'aggiunta, alle facoltà previste dal disegno di legge, nelle forme che sarebbe stato possibile studiare, di un istituto tecnologico, fermo restando il concetto della unicità della sede.

I colleghi sono quindi disposti — per quello che è stato possibile raccogliere da questi colloqui — ad accettare il disegno di legge, purché sia modificato con l'aggiunta di un istituto tecnologico e purché la sede dell'università sia unica.

Questi gli ultimi sviluppi dell'*iter* di questa iniziativa legislativa, la quale, mentre sembrava dovesse avere vita brevissima, in considerazione anche del fatto che l'altro ramo del Parlamento ha bruciato le tappe approvando in brevissimo tempo il disegno di legge, ha trovato qui, invece, ampia discussione e resistenza sulle singole posizioni.

Quanto al merito, non ho motivi per esprimere un giudizio sull'istituto tecnologico, per la semplice ragione che non sono in possesso di elementi comparativi italiani a cui potermi riferire. Del resto, a quello che mi risulta, sull'argomento ci sono soltanto degli appunti e non degli elementi concreti e articolati, per quanto sommariamente, in un organico progetto di legge. Pertanto, le lodi che ne sono state fatte potranno avere un loro valore e un loro significato, ma è chiaro che esse sono aprioristiche e appartengono ad una costruzione ideale, che ciascuno di noi può aver compiuto, dell'istituto stesso, ma che non possono trovare riscontro nella realtà per quanto riguarda la loro positività.

Ma non è soltanto questo il problema; noi infatti dobbiamo affrettare l'*iter* del disegno di legge in modo che esso sia approvato nella presente legislatura e non si può non dare atto al Presidente e al Governo della tenacia con cui hanno cercato una soluzione per l'approvazione definitiva del provvedimento.

Io ritengo che, attraverso degli accorgimenti, le due posizioni contrastanti potrebbero trovare una loro coesistenza in modo che il disegno di legge possa essere varato al più

presto, anche perché l'aspetto economico del problema non presenta difficoltà.

Il disegno di legge può non essere l'*optimum*, tuttavia esso va inquadrato in quella che è la situazione universitaria italiana. Ciò naturalmente non pregiudica il fatto che esso possa essere migliorato col tempo.

A me pare che oggi, considerate anche le prossime scadenze parlamentari, esso debba essere sostenuto, proprio perché le attese, le esigenze, i bisogni (non è il caso di ripeterlo!), meritano, da parte della nostra attenzione, la migliore considerazione.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Mi rimetto a quanto detto, con molta diligenza, dall'onorevole Reale. Condivido quanto da lui affermato. Vorrei, comunque, puntualizzare un argomento, a mio giudizio essenziale.

Mi pare, lo abbiamo detto, che noi potremmo, onorevole Presidente, utilmente convenire sulla opportunità di un *novum*, che abbiamo individuato nella istituzione dell'istituto superiore di tecnologia. La norma relativa potrebbe trovar posto tra l'articolo 1 e l'articolo 2, senza però che, per ovvi motivi, si vada oltre alla precisazione degli scopi istituzionali, forse neppure della sede, la quale potrebbe essere scelta dal Governo in luogo adatto, e magari essere affiancata da un collegio universitario.

Questo è ciò che potrebbe costituire un *novum*, auspicabile per tutti, e che, del resto, noi non abbiamo mai negato. Lo si poteva considerare come un possibile successivo sviluppo; comunque noi possiamo volentieri accettare di inserirlo fin d'ora in questa legge, limitatamente alle sue finalità istituzionali — come ho già detto — senza entrare, quindi, nel merito della regolamentazione e dei dettagli.

Per il resto, abbiamo chiesto che si rispettino, da un lato l'offerta del Governo e la votazione del Senato, dall'altro le attese della Calabria che, ormai, sono consolidate intorno ai vari punti del progetto.

Io penserei, pertanto, onorevole Presidente, che nella presente seduta si potrebbe vedere se è accettabile questa proposta che è venuta scaturendo un po' per volta dai vari contatti in seno al Comitato ristretto. Una volta trovato l'accordo sostanziale, si tratterebbe di predisporre gli emendamenti; basterebbe, allora, veramente, per concludere, una successiva seduta per venerdì mattina. In questo senso farei formale proposta. Ritengo che l'onorevole Reale non abbia difficoltà ad accettare questo breve rinvio, purché, però, oggi si possa giungere alla definizione di principio

di ciò che la Commissione intende concordare per l'università della Calabria.

CODIGNOLA. L'intervento fatto dall'onorevole Reale ha ridotto il problema in termini, direi, molto scarni, quasi che si trattasse di scegliere fra un tipo di istituto organizzato in un certo modo e un altro, e non si trattasse, invece, di una prospettiva generale riguardante il modo secondo il quale noi concepiamo lo sviluppo universitario nel nostro Paese.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. L'ho fatto per brevità! Da troppo tempo attendiamo!

CODIGNOLA. Non credo che si tratti di brevità.

Mi pare che l'impostazione da lei data, ponga il problema in termini molto modesti, mentre da parte nostra si ritiene che la presente sia una occasione importante per affrontare il problema generale dell'università italiana.

Pregiudizialmente, vorrei ricordare che, da due settimane, è in funzione la Commissione di indagine, la quale, fra le cose che meritano più urgenti interventi, ha riconosciuto esserci l'organizzazione universitaria. È vero che l'attività legislativa e quella del potere esecutivo sono del tutto sciolte, libere, dai lavori di detta Commissione; tuttavia, non possiamo dimenticare che vi è un gruppo di parlamentari e di esperti che sta già lavorando per vedere quale debba essere lo sviluppo futuro dell'università. Sarebbe, quindi, quanto meno, opportuna una battuta di arresto nei nostri lavori, in modo da essere in grado di conoscere quale è l'orientamento che va maturando in quella sede.

Ma, a parte detta considerazione, che potrebbe anche essere considerata non pertinente, credo che il problema vada ripreso a fondo, dal momento che la proposta che ci è stata ora avanzata — che suggerisce, in sostanza, di varare il provvedimento così com'è, aggiungendo un nuovo articolo che indichi, in via generalissima, la possibilità di giungere, in Calabria, anche ad un istituto di nuovo tipo, rinviando ogni precisazione circa la struttura — non risolve in alcun modo i problemi da noi avanzati.

Non si tratta di aggiungere alle tre facoltà proposte una quarta, i cui lineamenti sarebbero, in realtà, destinati ad essere fissati in futuro — futuro non precisato, tra l'altro, e senza indicazione di copertura dell'onere finanziario —; si tratta, invece, di una presa di posizione di carattere ben più totale. Si tratta di cogliere questa occasione per affron-

tare il problema di una nuova sede universitaria in un modo organico.

Gli onorevoli colleghi sanno come, da parte nostra, per un certo periodo di tempo, vi fosse obiezione alla istituzione stessa della università in Calabria, dal momento che si temeva che per essa si sarebbero seguiti dei criteri che avrebbero fatto niente altro che ribadire gli aspetti più criticati e criticabili della nostra organizzazione universitaria.

Abbiamo da tempo sostenuto che non si può pensare ad una espansione universitaria, se prima non si hanno idee chiare sulla pianificazione di questa espansione e sui suoi rapporti con lo sviluppo economico del Paese, particolarmente nelle zone interessate dalla espansione universitaria medesima.

L'onorevole Franceschini mostra segni di impazienza, gli dispiace cioè sentire parlare di pianificazione scolastica. Ma noi abbiamo qui un volume, dato dal Ministero, in cui si parla proprio di questo. Oggi è assurdo cercare di organizzare la scuola se non mediante un piano organico.

La critica fondamentale a questo disegno di legge è che non c'è nessun rapporto fra esso e una visione di sviluppo economico della Calabria nel più ampio quadro del Mezzogiorno. La stessa scelta delle facoltà è immaginosa e la soluzione di facoltà distinte per capoluoghi di provincia è la riprova più evidente che si tratta di un provvedimento preso sotto l'urgenza di esigenze localistiche e, pertanto, privo del tutto di una visione complessiva del problema; tanto è vero che, dalla risoluzione di esso, derivano analoghe attese da parte di altre regioni e province italiane. Non è infatti ignoto alla Commissione che dalla approvazione di questo disegno di legge deriverà la possibilità immediata di ulteriori proliferazioni universitarie con gli stessi criteri.

Abbiamo l'Abruzzo, in cui già c'è una situazione addirittura fuori di ogni realtà, in cui ci sono quattro università sorte senza nessuna possibilità di coordinamento e senza una base scientifica. Ma questa è una proliferazione successiva, poiché c'è stato prima il magistero di Foggia, l'istituto di Aosta, ecc.

È questa la politica universitaria che noi respingiamo: ci sono dei problemi ai quali non possiamo sfuggire, perché dobbiamo affrontarli per quelli che sono.

Noi ci rendiamo conto che il problema dell'istituzione, dato che in quella regione non esiste alcuna università, si può affrontare anche separatamente da quello della pianificazione universitaria; però, se accogliamo

tale richiesta, non possiamo per questo rinunciare alle ragioni di fondo della nostra impostazione.

L'onorevole Reale ha detto che nessuno sa che cosa è l'istituto tecnologico. A noi non interessa affatto sapere quello che sarà l'istituto tecnologico; a noi interessa sapere quali sono le esigenze a cui deve soddisfare una università in Calabria; se poi questo problema vada risolto con un istituto tecnologico o con altro, a noi non interessa.

Questa, però, è sembrata una soluzione logica e seria, che ha trovato il consenso di uomini anche al di fuori del Parlamento, di studiosi di alto livello scientifico. Noi riteniamo che questa sia la strada per consentire alla Calabria di avere una nuova classe dirigente, di cui ha estremo bisogno il Mezzogiorno e non soltanto il Mezzogiorno, ma anche tutti i paesi del Mediterraneo.

È evidente che non si tratta di un discorso sulla funzionalità o meno di un certo tipo di istituto, ma sui fini generali che esso si propone.

In sede di Comitato ristretto abbiamo detto che si poteva arrivare ad una soluzione nel senso di istituire una università in parte con alcune facoltà organizzate in senso tradizionale, a condizione però che si faccia un grande centro universitario — e fuori da qualsiasi aspetto localistico — organizzato con criteri moderni di residenza obbligatoria e per professori e per studenti e si faccia contemporaneamente anche l'esperienza di un nuovo tipo di facoltà, quale è l'istituto tecnologico che suggeriamo. In questo caso avremmo un grande centro universitario di cultura che diventerebbe veramente un elemento di propulsione del mezzogiorno, un elemento di rottura dell'attuale situazione stagnante della Calabria.

Questa soluzione, che possiamo definire mista, mira a venire incontro alle esigenze prospettate dall'altra parte, ma naturalmente noi rinunciavamo a tale proposta, se con essa si volesse insistere su tre facoltà staccate in distinte sedi con l'aggiunta di un istituto tecnologico, perché questa proposta non avrebbe alcun senso.

Noi possiamo benissimo pensare ad un grande centro universitario calabrese che abbia anche alcune facoltà di tipo tradizionale; non facciamo obiezione. Ma quello che ci interessa è che ci sia un nuovo tipo di organizzazione universitaria concentrata, con mezzi sufficienti, con professori sufficienti e sufficientemente impegnati, con studenti sufficien-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1962

temente assistiti, con mezzi moderni, in cui si realizzi un nuovo tipo di istituto superiore.

Come possiamo oggi impostare nuove università di vecchio tipo, quando c'è unanimità di consensi nel riconoscere che l'attuale organizzazione universitaria è assolutamente insufficiente rispetto ai reali bisogni del nostro Paese? E questa unanimità di consensi ci deriva proprio da grossi centri universitari che hanno una loro storia di cultura, una loro tradizione. E noi andremmo ad improvvisare tre piccole facoltà in una regione in cui la situazione economica è inesistente, senza fra l'altro avere nessuna prospettiva di sviluppo numerico, perché il numero di coloro che potrebbero seguire le singole facoltà è irrisorio, preferendo molti di questi studenti andare alle vecchie università di Napoli, di Bari e della Sicilia. Con il risultato che, invece di muovere la situazione esistente, la immobilizzeremo, anzi la peggioreremo, perché daremo alla classe dirigente calabrese soltanto l'illusione di avere trovato lo sbocco nella società italiana.

È un discorso questo, che vale anche per l'Abruzzo. Il problema dell'università in Abruzzo non si può risolvere se non si vede prima come si muove tutta l'economia abruzzese, quali sono i suoi sviluppi industriali, i problemi che si presentano in quella zona. ecc.

Su questa base si può anche pensare per l'Abruzzo alla possibilità di una università, la quale sia pure un grande centro di studi superiori, non un regalo che il Parlamento faccia a questa regione o ai suoi parlamentari.

Si tratta di determinare quali sono i bisogni della regione nella visione generale dello sviluppo economico del Paese. Non possiamo accettare, in alcun modo, di arrivare, più o meno tardi, a coprire le iniziative locali, le quali, dopo aver creato delle facoltà, premono ora perché le stesse siano riconosciute.

Il Ministro ha dato, in merito, una risposta secca, ed ha fatto molto bene, ad un'interrogazione fatta, del resto, da un nostro compagno. Ha detto che il titolo rilasciato dalle università istituite a Chieti, Pescara, ecc., non ha alcun valore.

È chiaro, però, come non si possa unicamente dire no, e come occorra, invece, anche proporre qualcosa. Noi crediamo che si possa affrontare il problema dell'Abruzzo, se affronteremo seriamente quello calabrese.

Se non saremo capaci di resistere a certe pressioni, per quanto concerne la Calabria, non lo saremo per l'Abruzzo né per altre re-

gioni; ci avvieremo, così, ad una organizzazione universitaria che è il rovescio di quella che desideriamo.

Un esempio da seguire è quello dell'università di Pavia dove esiste una organizzazione universitaria, un piccolo centro che, almeno in via teorica, rappresenta il tipo di ateneo che riteniamo necessario. Una università che si va orientando sempre di più su collegi, su una organizzazione di interfacoltà nel senso di una collaborazione di diversi settori universitari.

Non è certo questo il caso dell'aula esistente a Chieti o a Teramo, nella quale si susseguono, esattamente per un'ora di lezione, come in un liceo classico, docenti universitari titolari di cattedre in altre città.

Dobbiamo assolutamente affrontare questo problema con decisione e coraggio. Vorrei veramente richiamare tutti voi a considerare la responsabilità che ciascuno di noi ha verso il paese. Non rappresentiamo una regione piuttosto che un'altra, ma il Paese; abbiamo il dovere di rispondere alle pressioni, alle istanze, alle richieste che da tutte le parti ci vengono per una trasformazione radicale dell'organizzazione universitaria.

Naturalmente, noi siamo pronti a riprendere in qualsiasi momento questa conversazione che riteniamo utile; i limiti della stessa, però, debbono essere chiari. Abbiamo già detto le condizioni e le concessioni alle quali siamo disposti; non siamo disposti, però, a sottoscrivere la istituzione di facoltà di questo tipo, che abbasserebbero ulteriormente il livello della nostra università.

NATTA. Io vorrei non dover ripetere le considerazioni largamente svolte nel corso della discussione generale, poiché mi pare che le ragioni allora esposte siano state ora abbondantemente riprese dall'onorevole Codignola. Mi sia consentito, quindi, di esporre molto schematicamente il nostro pensiero a questo punto del dibattito.

I colleghi ricorderanno che noi avevamo accettato non solo la discussione, ma altresì il principio della istituzione di un'università in Calabria. In quella occasione, tuttavia, facemmo presente l'esigenza di collocare il problema in un discorso, in un contesto, in una visione più larghi e generali. Ritengo che le ragioni che allora esponemmo, abbiano avuto conferma della loro validità dalla situazione che si è venuta via via determinandosi in questo campo. Noi siamo oggi al punto in cui la proliferazione di facoltà, nelle diverse sedi, è andata enormemente avanti.

Anch'io sono lieto che il Ministro Gui abbia dato una certa risposta per quel che riguarda il riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dalle cosiddette facoltà abruzzesi. L'onorevole Ermini ricorderà come, in quella circostanza, io avvertii che c'era l'esigenza di qualcosa di più di una risposta: cioè di un atto legislativo che potesse frenare questo movimento...

PRESIDENTE. Che malgrado le intenzioni del Governo, purtroppo, continua...

NATTA. Io ritengo che un qualche stimolo, un qualche incentivo a percorrere una via che non riteniamo essere quella giusta, in questo momento, sia venuto dal modo con il quale è stata proposta la istituzione dell'università calabrese. Non possiamo sfuggire a questo discorso di fondo.

Il fatto che anche da parte di altri colleghi esistessero preoccupazioni per non veder inserito il provvedimento in una visione generale, avrebbe dovuto fermare le cose. Il non volerle fermare significa lasciarle andare lungo una china che non dominiamo e che può creare situazioni, risultati che non credo possano apparire positivi a nessuno.

Mi permetto di dire che, quando leggo la proposta formulata, per esempio, per l'Abruzzo, nella quale si chiede l'istituzione di 14 facoltà, ripartite in 4-5 sedi, io sento uno stato di *choc*... Ma come si può affermare una cosa del genere! Quando ci troviamo di fronte a questa crescita, e non solo purtroppo di richieste, ma di iniziative, una qualche preoccupazione, onorevoli colleghi, credo che la dobbiamo avere.

Dobbiamo avere chiara di fronte a noi la meta alla quale ci stiamo conducendo, e quale sia la politica universitaria che si configura. Io capisco che ad un certo momento si possa anche sostenere una determinata tesi..., ma vorrei sentirla sostenere con una qualche organicità e responsabilità politica. Ci si proponga, ci si dica che è questa la via che si vuol seguire, ci si dica se nel far ciò esiste un indirizzo, una direzione o se si abbandonano le cose alla casualità o alle iniziative locali.

Io sono d'accordo sul fatto che la visione generale, il programma, i termini di chiarificazione richiesti, non sono sempre cose semplici... Ma una visione programmatica, collegata alle esigenze economiche e culturali del nostro Paese, non possiamo non averla. Capisco che è attualmente al lavoro una Commissione che approfondirà senza dubbio, con l'accortezza necessaria, questi temi; credo,

però, che a noi interessi, in questo momento, tener conto di determinate situazioni.

Tutte queste cose le abbiamo già dette ampiamente, e siamo arrivati ad una valutazione del provvedimento proposto con delle obiezioni che, in sostanza, debbono essere mantenute in pieno.

Noi non eravamo d'accordo sulla soluzione del decentramento delle facoltà, perché ritenevamo che una soluzione di questo genere non avrebbe dato alcun contributo allo sviluppo e alla formazione di capacità intellettuali e produttive di cui ha bisogno la Calabria.

Io ritengo che si debba fare ogni sforzo per superare ogni preoccupazione di pressioni, di sollecitazioni, pure legittime, di carattere locale.

Ciò che diceva il collega Codignola credo che debba essere attentamente valutato da tutti. Una legge di questo tipo, con delle facoltà decentrate in tre capoluoghi di provincia, ci metterà domani, per quanto riguarda l'Abruzzo, per cui esiste una analoga situazione, di fronte a soluzioni identiche, ci metterà di fronte a pressioni che verranno dai capoluoghi di provincia anche di altre regioni.

Ma non è soltanto per questo che dobbiamo resistere. Noi dobbiamo resistere a questa impostazione innanzitutto per un criterio di efficienza, di funzionalità dell'università.

Per quanto riguarda la scelta delle facoltà, abbiamo mosso delle obiezioni, ma non abbiamo rifiutato assolutamente il discorso su di esse. La proposta dei compagni socialisti ci è sembrata degna di essere presa in considerazione e da parte nostra abbiamo fatto altre proposte, forse più modeste, che si limitavano ad una diversa considerazione del tipo di facoltà, che erano state indicate nel disegno di legge.

Qui si tratta di scegliere una certa strada con serietà e per esempio a suo tempo dissi che non ero d'accordo sulla scelta delle facoltà di architettura e di agraria e che avrei preferito una facoltà di lettere, perché quelle due facoltà non riesco a collocarle nella prospettiva e nella esigenza di sviluppo della regione calabrese.

Debbo dire che l'aggiunta del nuovo istituto tecnologico alle facoltà previste dal disegno di legge, dislocate nei tre capoluoghi, non mi sembra una soluzione opportuna. Se la soluzione che è stata prospettata dal gruppo socialista può apparire troppo audace, troppo nuova, torniamo a considerare il punto di vista nell'ambito dell'attuale ordinamento delle facoltà universitarie, ma bi-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1962

sogna avere il coraggio di fare una scelta che sia la più utile in questo momento e anche in previsione dello sviluppo che la università potrà avere. Non ritengo eccessiva, da questo punto di vista, l'istituzione della facoltà di matematica o di ingegneria e così pure, di un istituto superiore di tecnologia, mentre per quanto riguarda le altre facoltà sono dell'opinione che dobbiamo riconsiderare le proposte che sono state fatte.

Concludendo, io credo che non dobbiamo più ulteriormente rinviare il problema, ma quello che desidero ribadire con assoluta chiarezza è che per noi la soluzione di un centro universitario unico è condizione pregiudiziale.

DI LUZIO. Mi sia innanzitutto consentito, signor Presidente, ringraziarla per l'interesse mostrato, in quest'anno e in questa legislatura, per la soluzione del problema universitario sia in Calabria, sia in Abruzzo. Il problema, onorevoli colleghi, è di vitale importanza per queste due regioni. Mentre non posso non essere favorevole alla soluzione più prossima dell'istituzione della università in Calabria, debbo esprimere il mio pieno dissenso per quanto riguarda la diversa soluzione che si vuol dare al problema dell'università in Abruzzo e in Calabria. Problema è unico e va risolto contemporaneamente per le due regioni.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su questo problema che, ripeto, è di vitale importanza per ambedue le regioni. L'esodo dalle nostre terre non si limita più alla categoria degli operai, degli artigiani, dei contadini, ma oggi investe tutte le categorie: il proprietario, il possidente, il professionista. Come arrestare questo processo di dissolvimento delle nostre regioni se non con l'istituire in esse centri di studio superiori per fermare la gioventù studiosa e per ricreare sorgenti di vita nuova?

Ora, io, venuto al Parlamento dopo la scomparsa del mio illustre predecessore, onorevole Paolucci, ho sentito, come abruzzese, il dovere di continuare quella che è stata la sua opera.

Il collega Delfino e io presentammo nel febbraio del 1960, a distanza di otto giorni da quella dell'onorevole Reale, la proposta di legge riguardante l'istituzione dell'università in Abruzzo. Noi vediamo ora che la proposta di legge Reale è stata già approvata dal Senato, mentre la proposta di legge nostra e quella dell'onorevole Rivera, che sente come e più di noi il problema, sono rimaste lettera morta.

E allora io chiedo al Governo: perché non è stato riservato un uguale trattamento agli studenti calabresi e a quelli abruzzesi? Perché trattare da figli legittimi i calabresi e da illegittimi gli abruzzesi? Ci sono state promesse, riconferme, assicurazioni. E mi ricordo che il Ministro della pubblica istruzione mi assicurò, dopo l'approvazione dello stralcio del Piano della scuola, che il problema sarebbe stato risolto. E allora io diedi il mio voto determinante; feci tutto quello che mi fu richiesto.

Io chiedo al Governo perché alle promesse non sono seguiti i fatti, perché non è stato presentato anche un disegno di legge per la istituzione dell'università in Abruzzo!

Ora, mi sia consentito, a malincuore, di dire all'onorevole Reale di non potermi dichiarare favorevole, a nome anche del mio gruppo, alla soluzione immediata proposta per la università calabrese. Lo faccio a malincuore, ho detto, ma mancherei al dovere di parlamentare, che ha assunto verso la propria terra ed i propri concittadini il suo massimo impegno, se non lo facessi.

Desidererei, a questo punto, conoscere la risposta alla domanda rivolta al Governo, mentre rinnovo la mia richiesta che il problema universitario abruzzese, cioè, venga abbinato a quello calabrese.

RIVERA. Mi sembra che, in tutta la discussione fatta sin qui, si sia mancato di porre l'accento su quello che secondo me è il movente generale dell'intera questione, mi riferisco, cioè, al disagio funzionale delle due grandi università di Roma e di Napoli.

Per ammissione di tutti, queste università funzionano con disagio al punto che si può dire che alcuni corsi di laurea abbiano un funzionamento quasi solo formale. Questo è il vero nostro dramma universitario.

In certe facoltà si fa parecchio, ma in altre i giovani disertano le lezioni e vengono a Roma e a Napoli unicamente per sostenere gli esami.

Tutto questo è sciatteria, sciupio, ed è di pregiudizio grave per la cultura nostra. Nel disinteresse della maggior parte dei giovani (vi è tra essi però sempre un'élite magnifica) che nasce da tale pleora e tale sciatteria è la prima causa dell'abbassamento della nostra cultura.

In altre università ciò non si verifica. Alcune delle facoltà dell'università di Bari, ad esempio, nacquero in condizioni di funzionamento propizie: le cliniche avevano pochi letti, ma gli studenti erano tutt'ammessi intorno ai malati per discutere col professore la

diagnosi. Tutto questo, a Roma e a Napoli, non si può fare e in questa situazione è il vero movente per proporre nuove università.

Un'università, a Roma, di 50 mila studenti è un assurdo e ci si può ridere o piangere sopra come si vuole: ad esempio nella facoltà di legge vi sono 1600-1700 iscritti ma alcune lezioni sono frequentate solo da 30-40 studenti. La sciatteria della quale sono accusati alcuni professori muove da questo fatto.

Lo sdoppiamento delle cattedre, teoricamente possibile, è risultato quasi sempre un fallimento. Del resto in un istituto vi deve essere un « capo » e non è possibile mettervene 4: è questo forse anche per la debolezza dell'animo umano. Né serve dire che tale metodo è stato adottato con successo da università straniere: così nella « Ford University » le classi di fisica sono ben sette, ed ognuno ha il suo professore ed in queste condizioni è solo possibile il tanto auspicato dialogo fra professore ed alunno.

C'è chi si lamenta che non sono i professori titolari a fare gli esami. Ma come si fa ad esaminare duecento candidati in una sessione? Si è obbligati a ricorrere agli assistenti, e vengono poi fuori gli inconvenienti che conosciamo.

Sdoppiare le cattedre... Sappiamo cosa è successo alla facoltà di lettere a Roma. Invece di sdoppiare il latino si è sdoppiata la storia moderna.

CODIGNOLA. È stato l'unico professore che ha avuto il coraggio di farlo!

RIVERA. Considerato, quindi, quale è il vero motivo del disagio universitario, mi riallaccio al problema della creazione di nuove università.

Vorrei mettere, un momento, in seconda linea la questione, più di rilievo, delle università per Abruzzo e Calabria, per segnalare la necessità di far sorgere una seconda università a Roma. La questione regionale deve venire dopo la nazionale. Il Paese ha bisogno che i giovani studino e che l'insegnamento sia ben fatto. Il resto è secondario.

Si dovrebbe dunque fare una seconda università a Roma, ma questo non può avvenire da un giorno all'altro, giacché è preminente il problema della preparazione dei docenti e bisogna pur affidare le nuove facoltà a docenti capaci.

Per tornare al problema più specifico all'ordine del giorno, ricordo come nella passata legislatura fu avanzata al Senato una proposta di legge, di iniziativa parlamentare, sulla istituzione di una università in Abruzzo,

che servisse di stimolo al Governo per la presentazione di un disegno di legge.

Oggi, da parte del Governo ci viene proposto un disegno di legge per la istituzione dell'università in Calabria.

Noi abbiamo sentito, da parte del Governo, delle affermazioni diverse da quelle che adesso sentiamo risuonare qui. Il Ministro Bosco, in sede di Consiglio Superiore della pubblica istruzione, fece la seguente affermazione:

« Sono note le vicende storiche che — mentre hanno favorito, talvolta eccessivamente, alcune regioni — hanno lasciato altre, specialmente nell'Italia meridionale, completamente prive di istituti universitari. Così, il problema posto dall'opinione pubblica come esigenza regionale non può scomporsi in un disordinato parallelismo di istanze a carattere provinciale. Istituito una facoltà in ogni capoluogo di provincia, si determinerebbe una polverizzazione dei non molti mezzi a disposizione e si attenterebbe a quell'unità organizzativa, congeniale dell'unicità degli organi accademici delle università.

È da seguire con viva simpatia la possibilità di concedere a ciascuna regione, che ne è priva, una università, con facoltà concentrate in un'unica sede, ed a carattere preminentemente tecnico-scientifico ».

Questo il parere del Ministro Bosco espresso una volta da lui, parere che, credo, tutti condividiamo.

Non ritengo che il dar vita a tante sedi provinciali universitarie contribuisca a tener alto il livello degli studi, ma penso che invece serva a deprimerlo, senza tener conto, poi, delle necessità del coordinamento, che in una sede provinciale mancherebbe.

Vorrei pregare pertanto gli amici calabresi di voler fare il sacrificio di abbandonare quelle posizioni provinciali che porterebbero certamente ad un abbassamento del livello universitario. Un'altra cosa che vorrei porre in rilievo è quella concernente la nascita contemporanea di parecchie facoltà: ho dei dubbi che tale nascita multipla sia il mezzo migliore per la creazione di nuove università.

È stato accennato all'Abruzzo, dove sono sorte delle vere mostruosità universitarie. Vi sarebbe in alcune di queste istituzioni un'unica aula dove si avvicendano, per lezioni di un'ora, diversi docenti, né vi sono libri o altro arredamento funzionale, amministrazione propria ecc. ecc. Tutto ciò è, in parte, nostra responsabilità, perché quando è stata segnalata la necessità della istituzione di una università in tale regione, ci si è dormito sopra...

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1962

Ora, evidentemente, coloro che hanno preso tali iniziative hanno fatto malissimo perché si sono gettati allo sbaraglio in un gesto che è assolutamente da condannare. Soprattutto « il modo ancor m'offende »... Sono queste delle baracche, vuote dentro e provviste unicamente di facciata per la « piazza ».

È tuttavia strano che sull'annuario parlamentare in nostro possesso vediamo che fra le università statali si trova anche quella di Pescara, subito dopo l'università di Perugia e prima di quella di Roma.

PRESIDENTE. È un errore di stampa.

RIVERA. Detto questo, dirò che non sono d'accordo con quei colleghi che vogliono creare un istituto nuovo a carattere tecnologico, mentre non ho nulla da obiettare per quanto riguarda la creazione di collegi universitari: ne stiamo istituendo un po' ovunque; ve ne sono a Torino, a Portici, a l'Aquila, a Siena. Ma si tratta di collegi universitari per i migliori e più meritevoli studenti.

Per quanto riguarda la strutturazione dell'Istituto tecnologico, accennato dai colleghi di parte socialista, debbo dire che non è chiara la differenza che ci sarebbe con le facoltà di ingegneria. All'estero le facoltà di ingegneria sono costituite su tre istituti, quelli di fisica, chimica e tecnologia. È questa la strada da seguire. Perché se si tratta di fare la tecnica senza la scienza, allora debbo dire che è un grosso errore. È auspicabile alleggerire le università di ingegneria di Roma e di Napoli istituendone altre in Calabria e in Abruzzo; ma se dobbiamo fare un esperimento nuovo, io ritengo che sia più opportuno farlo in una università già sperimentata, più vicina e quindi meglio sorvegliata, mentre, se dobbiamo creare una università nuova, dobbiamo crearla sugli schemi tradizionali delle altre università.

ELKAN. Io considero validissime le impostazioni date dai colleghi Codignola e Natta circa l'esigenza di rinnovare l'università, i suoi metodi, le sue strutture. Ma non ritengo che si debbano risolvere questi complessi problemi proprio in occasione dell'istituzione dell'università in Calabria; problemi che ancora non hanno trovato una via per la loro soluzione, e dei quali si stanno occupando il Consiglio superiore della pubblica istruzione, e poi la Commissione d'indagine, mentre non si prevede quando il Governo e il Parlamento potranno essere chiamati, responsabilmente, a giudicare su tutto ciò.

La disgrazia della Calabria è stata quella di esser divenuta occasione di polemiche e di

contrastati per una questione che poteva essere considerata ovvia.

Purtroppo questa volta il Governo ha preceduto il Parlamento, nel senso che, prima ancora che il Parlamento si proponesse una soluzione adeguata per l'istituzione dell'università in Calabria, il Governo aveva già, attraverso il Ministero della pubblica istruzione, trovato le cattedre e i finanziamenti e aveva già impegnato le energie locali per l'organizzazione dei servizi necessari allo svolgimento di una attività universitaria in Calabria. E il popolo calabrese aveva tenuto conto di questa prospettiva con particolare entusiasmo. Ora il Parlamento sta defraudando questa attesa. Noi cerchiamo l'*optimum* — ed abbiamo ragione di cercarlo — però non possiamo disattendere da questa esigenza che è pregiudiziale rispetto a quelle che possono essere le effettive prospettive di soluzione radicale e definitiva del problema universitario.

Si dice che queste sono facoltà decentrate e che nascono con tutti i difetti dell'università. Ma in questo modo nascono tutti i corsi scolastici e, se avessimo accettato tale impostazione, non avremmo dovuto fare istituti tecnici, non avremmo dovuto fare istituti commerciali, istituti professionali, perché ancora un orientamento chiaro in materia il Parlamento non lo ha dato.

So che le posizioni del gruppo socialista e del gruppo comunista sono posizioni di difesa ad oltranza di presupposti politici e di parte; so che c'è un'ansia di rinnovamento dell'istituto universitario, che condivido, e quest'ansia c'è anche nel gruppo al quale appartengo. Ma che proprio per la regione più disesata d'Italia si debba in questa circostanza dar luogo a polemiche per bloccare tale iniziativa, mi sembra che ciò vada al di là di quelle che sono le responsabilità immediate onde risolvere un problema che indubbiamente si presenta con notevole gravità.

Se consideriamo la povertà di quelle amministrazioni provinciali, dobbiamo riconoscere che il loro contributo alla istituzione dell'università è già un fatto notevole che favorisce indubbiamente la soluzione del problema anche dal punto di vista economico e finanziario.

Quando ci sarà la grande riforma dell'istituto universitario, in cui si darà eventualmente corpo a queste prospettive, anche i corsi universitari istituiti in Calabria saranno organizzati in relazione a tali riforme. Ma intanto non priviamo queste popolazioni, ricche di ingegno, di un proprio diritto.

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1962

Con tutta franchezza, nonostante le preoccupazioni che ho per la vita universitaria come si svolge attualmente, io inviterei tranquillamente i colleghi (naturalmente con poco successo, perché, quando le cose arrivano a questo punto, subentrano le ragioni di prestigio, di dignità, ci sono ragioni politiche) a dare il voto favorevole all'approvazione del provvedimento.

È certo che la Calabria sta pagando uno scotto che non meriterebbe. Non è giusto avvilire una regione come la Calabria proprio in questo settore e sono certo che se i corsi fossero iniziati un anno fa, avremmo avuto una università non certo meno povera delle altre.

SERONI. Alla regione più povera si vuole dare un'università più povera e fatta peggio.

ELKAN. So che vi hanno mosso alcune preoccupazioni riguardo al problema dell'istituzione della università in Calabria. Ma io ritengo che non sia generoso, da parte di nessun gruppo politico, che intenda affrettare la risoluzione del problema, porre tali questioni.

Comunque, concludo col dire che, nonostante i difetti che comporta la istituzione, nonostante la polemica sorta, nonostante l'attesa viva in noi di una migliore soluzione dell'intero problema universitario, quando si dovesse giungere al voto io darei il mio favorevole; ed invito i colleghi, proprio in un disperato appello di responsabilità e coscienza parlamentare, a non ritardare detta istituzione, che già da un anno avrebbe potuto aver vita, funzionare e senza dubbio soddisfare le esigenze della società calabrese.

FRANCO PASQUALE. Non possiamo accettare l'invito che ci viene dall'onorevole Elkan. Non possiamo accettarlo proprio perché siamo fermi nella convinzione che questa università della Calabria debba servire effettivamente gli interessi della regione.

Io preferisco, in questo momento, parlare quale rappresentante di un'altra delle regioni povere, come rappresentante, cioè, della Basilicata.

Anche la Basilicata, in fondo, potrebbe avanzare analoga richiesta per una università. Quale ragione il Governo o la Commissione potrebbero addurre per opporsi a ciò?

Se è bene che università sorgano per motivi, diciamo, di « riparazione » ai secolari torti che sono stati fatti nei confronti del Mezzogiorno, dovremmo affermare che occorre creare un'università anche per la Basilicata.

Vi è qualcuno, d'altronde, che pensava di presentare una proposta di legge al riguardo

— per la istituzione, cioè, di una università a Matera, a 60 chilometri, quindi, da Bari —.

La discussione avutasi questa mattina in Commissione aveva raggiunto un certo livello; si era posto il problema su un certo terreno, e noi eravamo soddisfatti per il fatto che la Commissione stessa aveva caratterizzato questo problema su un piano nazionale. Non si trattava di chiedere alla generosità, alla comprensione dei colleghi dell'8ª Commissione la istituzione di una università. Si tratta di dare alla Calabria — ma non a quella Calabria povera, che non sa cosa farsene, onorevole Elkan, della università! — al Mezzogiorno, a quel Mezzogiorno per il quale si è fatta la riforma agraria, per il quale opera la Cassa per il mezzogiorno, qualcosa che non lo faccia star fuori dalla sfera culturale.

ELKAN. Nella mia Emilia esistono Bologna, Ferrara, Modena, Piacenza, Parma, che sono tutti centri universitari. È un motivo non ultimo della prosperità della regione.

Occorre incominciare dalle istituzioni scolastiche, prima ancora che dalle altre strutture ed infrastrutture per redimere un popolo. La depressione è un fatto psicologico oltreché reale.

FRANCO PASQUALE. È un fatto economico, altrimenti lo guariremmo ben facilmente.

Si era sentito, ripeto, impostare il problema in una certa maniera, da parte socialista, comunista e liberale — anche l'onorevole Rivela ha fatto delle serie riserve sulla ripartizione delle facoltà —; si era, perciò, soddisfatti, nel senso che la Commissione aveva individuato il problema.

Vi era stata l'affermazione dell'onorevole Codignola, con tutti i chiarimenti che lo stesso ha dato, concernente l'insediamento della Commissione d'inchiesta. Io aggiungo che siamo sul punto di creare le regioni, le quali avranno certamente un riflesso sulla creazione degli istituti universitari. Non possiamo dimenticare questo importantissimo fatto.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Sono argomenti per accantonare il problema...

FRANCO PASQUALE. No, la mia preoccupazione è di risolverlo in maniera adeguata.

Noi non condividiamo la tesi di coloro che affermano non doversi fare la università in Calabria. Lo abbiamo detto ripetutamente che tale università la si deve fare, ma non di tipo tradizionale.

Qualcuno, nella rivista *Nuovo Mezzogiorno* ha affermato doversi, da parte dei professori che vengono dal nord, adeguare l'insegna-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1962

mento... quasi che si dovesse fare un'università di « seconda mano »...

Nel Mezzogiorno deve sorgere una università nuova, seria, efficiente. Né deve spaventare il nostro progetto di un istituto tecnologico.

La soluzione proposta dall'onorevole Franceschini è cosa diversa. Un compromesso si potrebbe certamente trovare, ma su altre basi.

Si tenga presente che l'università della quale ci stiamo occupando dovrebbe soddisfare le esigenze anche delle popolazioni lucane. D'altronde, i presentatori del progetto di legge a cui ho accennato al principio, si sono fermati appena a conoscenza del disegno di legge per la Calabria.

La mia proposta, quale è? La Commissione ha raggiunto dei punti d'accordo. Si deve fare un'università in Calabria. Io credo che sia pure di tutti l'intenzione di farla efficiente, e perché sia efficiente la stessa deve avere un'unica sede.

Onorevoli colleghi, non prestiamoci a dare al Mezzogiorno un qualcosa che renda ancora più drammatica la sua vita. Abbiamo già una esperienza con la riforma agraria. Se là stessa fosse stata inquadrata in una visione di politica generale, e se la Cassa per il mezzogiorno avesse operato sin dall'atto della sua creazione con questa visione coordinata ed organica, con i miliardi spesi avremmo dato effettivamente alle popolazioni del sud quello di cui hanno necessità.

Quindi, un'università con unica sede, quale noi abbiamo prospettato, con i professori a pieno impiego, con gli alunni concentrati in collegi, un'università che non guardi unicamente all'ambito ristretto del Mezzogiorno, ma a tutto quello che di nuovo sta accadendo nel Mediterraneo, è qualcosa che rompe le strutture del sud.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Come è possibile conciliare l'affermazione che l'università in Calabria deve essere fatta, con l'affermazione che la stessa deve essere fatta fuori dagli schemi delle norme generali sull'istruzione superiore?

LEONE RAFFAELE. Io desidererei porre una sostanziale domanda ai nostri colleghi socialisti per vedere se è possibile, o meno, impostare in un certo modo il problema dell'università calabrese.

Si riconosce la necessità urgente di un rinnovamento fondamentale del Mezzogiorno, di un rinnovamento culturale?

Per far fronte a questa esigenza c'è oggi la Commissione di indagine per la revisione

delle istituzioni scolastiche. È inutile che ci illudiamo, la legge che innoverà tutta la materia sarà emanata forse nel 1965. Non credo che i colleghi Codignola e Franco vogliano dire che tale rinnovamento si debba riflettere soltanto sulle future istituzioni universitarie, ma che si debba prendere in esame la situazione di tutta l'università italiana. E pertanto, se quel rinnovamento ci sarà, sarà generale. E chi ci impedisce che in quel rinnovamento siano comprese anche le strutture della università calabrese? O vogliamo fissare per la Calabria dei termini nuovi, quando questi termini non li abbiamo visti per l'università italiana? Ecco perché ritengo che, se una innovazione si deve fare, per la Calabria, essa vada vista nell'ambito del rinnovamento di tutta l'università italiana.

PRESIDENTE. Sarebbe stato più elegante, da parte del Presidente, non porre all'ordine del giorno, nuovamente, una materia sulla quale non soltanto non c'è concordia di opinioni, ma nemmeno idee chiare su alcuni punti della questione stessa. Ma è bene ricordare che questo disegno di legge è venuto alla nostra Commissione con carattere d'urgenza e che abbiamo iniziato l'esame il 18 novembre 1961, con tutto il tempo quindi perché la Commissione prendesse le sue decisioni con cognizione di causa e in piena coscienza.

La Calabria — questo è riconosciuto da tutti — è una regione, e non la sola, che ha bisogno, anche dal punto di vista culturale, di essere sollevata. Non basta che facciamo le strade, perché certi ambienti debbono essere sollevati, prima di tutto, dallo stato di depressione economica dei valori culturali, indispensabile perché l'economia dia i suoi frutti.

È stato da qualcuno attribuito il torto al Governo di aver presentato un disegno di legge per la istituzione di una università in Calabria, ma non per l'istituzione di una università in Abruzzo. Io debbo dire che per l'Abruzzo vi sono delle proposte di legge, che — tengo a sottolinearlo — hanno lo stesso valore dei disegni di legge. Del resto il Governo si è detto favorevole all'istituzione dell'università in Abruzzo e noi siamo del parere che le due iniziative possano essere esaminate parallelamente.

Perché ci si è fermati tanto tempo su questa legge? Vorrei pregare tutti i colleghi di guardare le cose con un senso di concretezza massima, perché molte delle osservazioni fatte da una parte e dall'altra sono giustissime e molte di queste rinviano, per ra-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1962

gioni di necessità, la soluzione del problema ad altra data, e ad una data non vicina, considerando anche che il Parlamento terminerà i suoi lavori fra qualche mese. La risoluzione di questo problema quindi dovrebbe attendere la prossima legislatura.

Debbo dare atto ai colleghi che la Commissione di studio qualche passo in avanti lo ha certamente fatto.

L'Italia si è ormai unita da parecchi anni e ogni regione ha portato la sua università. Ma l'Italia meridionale, già unita in un solo Stato, ha portato una sola università, quella di Napoli e, a mio avviso, questo è uno dei motivi della depressione dell'Italia meridionale, causa ed effetto allo stesso tempo.

Successivamente si è creduto opportuno istituire un'altra università, quella di Bari, che è già una delle università più affollate d'Italia, insieme a quelle di Napoli e di Roma, proprio perché le popolazioni meridionali, non avendone di più vicine, sono costrette a mandare i propri figli in questi centri. Ciò significa favorire le classi più agiate che hanno la possibilità di far studiare i propri figli in altre città; ciò significa che molti giovani, i quali potrebbero dare un apporto di cultura alla propria regione, non sono posti nelle condizioni di farlo. Per me questo problema è molto più urgente dell'autostrada che congiungerà la Calabria alla Campania e molto più urgente del raddoppio della linea ferroviaria.

Anche l'Abruzzo ogni anno manda centinaia e centinaia di giovani alle università di Roma, di Bologna, di Napoli, di Perugia e questi giovani anche essi appartengono alle famiglie che hanno la possibilità economica di far studiare i propri figli in altre città. Il nostro compito è quello di dare a tutti la possibilità di avere una cultura. Questo problema sarà studiato, sarà anche disciplinato e quindi risolto, e a suo tempo la Commissione di indagine dovrà avere il coraggio di dire quali università debbano essere aperte, ma anche quali università debbano essere chiuse, e quali debbano essere i criteri per il migliore funzionamento dell'università. Ma tutti però siamo d'accordo, mi sembra, che il problema della Calabria può essere risolto a prescindere da quelle che saranno le conclusioni della Commissione di indagine, e che sia opportuno dare vita a questa università in Calabria, senza dover aspettare due o tre anni.

Superato questo problema, ne è sorto un altro, quello di evitare il propagarsi di uni-

versità, di piccole università, in ogni parte del paese e porre dei limiti a questo propagarsi. Uno dei limiti potrebbe essere quello che ogni regione non abbia più di una università. E a proposito di ciò, debbo dire che i calabresi sono stati molto corretti nel non imitare altre regioni, mentre ci dispiace constatare che ci siano stati dei professori universitari i quali hanno facilitato il sorgere di queste università. Viene fatto di pensare che essi lo abbiano fatto per rispettare quello che è un loro dovere, cioè diffondere la cultura, ma i sospetti che sono stati avanzati hanno offeso tutto il mondo universitario, perché non si deve dimenticare che queste popolazioni si sono sacrificate con lauti contributi per far sorgere queste iniziative universitarie.

Potremmo quindi fissare dei limiti ed essi potrebbero essere posti anche in questa legge, ma se, per studiare meglio il problema, noi veniamo a far sì che la Calabria non abbia l'università, questo comportamento non sembrerebbe corretto.

Io pregherei i colleghi di fare qualsiasi sforzo pur di trovare una soluzione, dei punti controversi.

Questi sono due: deve sorgere questa università in un solo luogo, oppure in più sedi distinte? Sono sempre stato favorevole all'università in Calabria, però debbo riconoscere che non credo sia opportuno il compromesso delle varie facoltà in città distinte, compromesso derivato dal fatto che il popolo calabrese, così nobile, forse diviso, si è abituato a vivere in tanti compartimenti stagni. Il popolo calabrese dunque ci dica dove deve sorgere questa università. D'altra parte, per l'esperienza che ho dell'università, so che una università isolata non vive bene.

L'altro problema riguarda la scelta delle facoltà. Può darsi benissimo che sia più opportuno istituire altre facoltà anziché quelle previste dal disegno di legge, ma una cosa è istituirne del tipo tradizionale ed altra cosa è voler creare un tipo di istituto nuovo.

Si è detto, infatti, di mettere accanto alle facoltà di tipo tradizionale un tipo di istituto nuovo. In linea di massima mi sembra che l'iniziativa possa essere esaminata, ma, dato che è necessario del tempo per studiare tale novità, credo che si potrebbe dare una delega al Governo perché entro un breve periodo di tempo disciplini questo istituto, che dovrebbe essere una facoltà di ingegneria con preparazione scientifica di un certo livello e molta preparazione pratica, così da preparare dei giovani che non siano dei ricercatori,

ma dei pratici. Perché, se oggi ci mettessimo a studiare in Commissione il problema di un istituto tecnologico, così come sono organizzati all'estero e cercando di adattarlo a noi, ci vorrebbe qualche mese di tempo. Certo, dovremmo dare al Governo, come è norma costituzionale, una delega nella quale siano delineati quelli che sono gli orientamenti del Parlamento ed il limite di tempo necessario, entro il quale il Governo potrebbe profittare per studiare anche l'indispensabile finanziamento.

Io credo che, se siamo d'accordo nel fare ogni sforzo per trovare una soluzione di questi punti controversi, si possa rinviare la stessa di due o tre giorni, per consentire uno studio più approfondito, eventualmente da parte del Comitato ristretto.

Si tratta di mettersi d'accordo circa la sede dell'Università, il numero delle facoltà ed il tipo delle medesime. Se i colleghi calabresi ci aiutano perché non si danneggi tale istituzione per esigenze di amore di campanili..., possiamo forse riuscire.

Aggiungo che una soluzione in tal senso è strettamente collegata con la università di Abruzzo, dove i campanili sono anche più numerosi...

DI LUZIO. Perché il Governo non ha dimostrato uguale interesse per l'Abruzzo?

PRESIDENTE. Credevo di averle risposto, onorevole Di Luzio. Occorre che non ci si abitui a ritenere che non si possa legiferare noi, come deputati, se non si ha un disegno di legge governativo.

Il Governo, comunque, ci ha detto di essere favorevole anche all'università dell'Abruzzo.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Da parte governativa non è stato presentato analogo disegno di legge, in quanto, inizialmente, il Consiglio superiore della pubblica istruzione aveva dato parere negativo. Soltanto ultimamente si è espresso favorevolmente.

PRESIDENTE. Comunque, per concludere, potremmo rinviare la discussione a venerdì della prossima settimana.

SCIORILLI BORRELLI. Sarebbe preferibile rinviare a mercoledì prossimo, altrimenti non vi sarà il tempo materiale per i contatti che si intendono avere.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Se il Comitato ristretto deve essere quello che è stato, è inutile che si proroghino nel tempo queste incertezze.

NATTA. Si tratta di vedere se possiamo accettare, come base di ulteriori lavori e di-

scussione, la proposta formulata dal Presidente, se, cioè, un ulteriore sforzo possa portarci ad una conclusione.

PRESIDENTE. Non vorrei che la mia proposta apparisse a qualcuno come un tentativo per prorogare la discussione. Questa proroga non è nelle intenzioni del mio intervento. Non potrei assumermi una simile responsabilità di fronte alle popolazioni calabresi, non me l'assumo, lo sappiano i calabresi. Chi se la assumerà, lo dirà.

Quel che ho detto, l'ho detto, perché desidero che venga evitato per quanto è nelle mie possibilità che, al termine di una lunga discussione, si finisca in Aula.

FRANCESCHINI, *Relatore*. È inutile che il Comitato ristretto si riunisca fin tanto che non sia stata risolta questa pregiudiziale.

È stato detto infatti che l'università deve nascere in Calabria avendo per presupposto la pianificazione delle condizioni economiche della regione. Questo è un ricorso al domani, al dopodomani...

FRANCO PASQUALE. Soltanto che l'onorevole Codignola non l'ha detto...

FRANCESCHINI, *Relatore*. L'onorevole Franco ha addirittura fatto cenno alle regioni...

Questi argomenti sono tali che, se la Commissione non se ne sbarazza, oggi, si ripresenteranno puntualmente in sede di Comitato ristretto.

Si è fatto riferimento alla Commissione d'inchiesta... Non è possibile rifarci alla medesima, visto che ha appena cominciato i suoi lavori; e neanche, ancora, stabilire i presupposti economici, quasi che la università dovesse sorgere come il portato di una situazione economica.

Gerchiamo, quindi, di sbarazzare la strada nel senso indicato, facendo un'indagine anche subito.

FRANCO PASQUALE. Le cose che ha detto l'onorevole Franceschini sono esattissime, soltanto che non corrispondono alla situazione, quale in questo momento è, della discussione.

Se noi abbiamo fatto riferimento alla Commissione d'indagine, alla pianificazione, alle regioni, ciò è accaduto ragionando al limite dei motivi che sono meno favorevoli all'iniziativa universitaria, di cui ci stiamo occupando. Ma se noi riconosciamo, come in fondo ha riconosciuto il Presidente, che si ravvisano dei punti sui quali vi è unanimità, allora detti riferimenti non hanno più valore. Non hanno più valore, cioè, soltanto di fronte a questa nuova situazione, che esista unani-

mità su alcuni punti fondamentali: che si debba fare subito una università efficiente e che per università efficiente si debba intendere università con unica sede. Sulla scelta delle facoltà...

PRESIDENTE. Si deciderà poi. Il primo punto è che tutti riteniamo che si debba fare un'università in Calabria, e che la si debba fare con urgenza.

I punti che restano da trattare sono quelli concernenti la sede, o le sedi, e la scelta delle facoltà, e sono di ordine più tecnico che politico.

Circa la Commissione di inchiesta, io avevo lasciato cadere l'accenno, fatto del resto con molta correttezza, dall'onorevole Codignola. Ma visto che si batte su questo punto, desidero dare qualche chiarimento. La Commissione di indagine opera nel chiuso delle stanze dove lavora per preparare un giudizio, una opinione da offrire al Parlamento ed ai Governi di domani; ma non ha nessunissima competenza, né può assumersi alcuna responsabilità, togliendole al Governo, in ordine a certi problemi.

D'altronde è una Commissione di indagine la quale, come tale, finché non ha reso noti i suoi risultati, lavora al chiuso.

SCIORILLI BORRELLI. Il Presidente ha proposto ciò nella sua doppia veste di Presidente della Commissione Istruzione della Camera e di Presidente della Commissione di indagine. Finora noi, come legislatori, non abbiamo mai autorizzato, fuorché per il magistero di Lecce, questo sminuzzamento provinciale dell'università.

Se ci mettiamo sulla strada di aspettare il 1964 o 1965 per porre dei rimedi, non faremo che creare altri mali. Le discussioni della Commissione di indagine sono chiuse e riservate, però il Ministro ci ha fatto capire che, intendendo migliorare la situazione, non si deve, nell'attesa, pregiudicare la situazione attuale.

REALE GIUSEPPE, Relatore. Debbo osservare anzitutto che da parte di tutti i colleghi intervenuti c'è stata praticamente una nuova discussione generale. Debbo sottolineare questo aspetto, e nella maniera più formale, perché non vorrei che questo potesse essere inteso come un continuo differimento di un disegno di legge, che, differisci oggi, differisci domani, sarà differito all'infinito. Nessuno, penso, in questa aula può volere questo. È stato detto che c'era tempo per poterci pensare, che c'era il tempo per fare bene. E di tempo ne abbiamo concesso.

CODIGNOLA. Ma noi abbiamo fatto delle proposte concrete e se voi non le volete discutere, questo è un altro conto.

REALE GIUSEPPE, Relatore. Di amore per la Calabria ne ho almeno quanto voi e quindi sotto questo aspetto non si tratta di voler fare il bene massimo, ma di voler determinare l'espressione di questa solidarietà.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che, se l'università fosse stata aperta lo scorso anno, non sarebbero andati perduti 600 milioni, che sono passati in economia. E queste sono delle conseguenze che effettivamente lasciano preoccupati e che non possono non condurre ad un ulteriore deterioramento della situazione. Ciò debbo dire come pregiudiziale a questo ulteriore proposito di ricerca, proposito di ricerca che, debbo dire subito, mi trova d'accordo esclusivamente in nome di quell'amore che verso quella regione sento di portare. Ma resti chiaro che in questi incontri non sarà possibile pervenire a quell'*optimum* da tutti vagheggiato. D'altra parte, poiché si è accennato alla Commissione d'indagine, ritengo che essa potrà eventualmente modificare quello che oggi si dovesse compiere in termini, che si dimostreranno superati dalle nuove esigenze universitarie.

Sono quindi d'accordo nel cercare ancora una composizione, ma che questo non significhi un ulteriore differimento del problema. Intendo in questo modo dare un'ulteriore prova di quell'attesa e di quello spirito di sacrificio che ci anima nella risoluzione della questione: non si dovrà dire in nessun modo che siano stati i calabresi a compromettere l'approvazione del progetto.

Il campanile è argomento che ritorna e che viene continuamente rimbalzato di bocca in bocca: e questo ci mortifica; mortifica me che ho cercato di sostenere con le argomentazioni quello che ritenevo giusto per la mia coscienza.

In questi termini accedo alla proposta di voler ulteriormente discutere per ricercare una soluzione, e quella composizione che è nell'anelito di tutti.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito allora che il Comitato ristretto si riunirà ancora nei prossimi giorni per cercare di trovare un accordo sui punti che rimangono controversi. Dopo di che sarà ripresa la discussione in Commissione.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Sciolis e Bologna: Estensione dei benefici previsti dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440 e dalla legge 15 gennaio 1960, n. 16, ad alcune categorie di insegnanti di ruolo speciale transitorio del territorio di Trieste ed integrazione della legge 13 marzo 1958, n. 248, a favore di alcune categorie di insegnanti elementari dello stesso territorio (3862).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Sciolis e Bologna: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, e dalla legge 15 gennaio 1960, n. 16, ad alcune categorie di insegnanti di ruolo speciale transitorio del territorio di Trieste ed integrazione della legge 13 marzo 1958, n. 248, a favore di alcune categorie di insegnanti elementari dello stesso territorio ».

Gli articoli 1 e 2 sono stati approvati nelle precedenti sedute. Era in discussione un articolo aggiuntivo, presentato dai deputati Bologna, Sciolis e Romanato. Ne do nuovamente lettura:

« Gli insegnanti degli istituti e scuole d'istruzione secondaria iscritti nell'Albo speciale e nel Quadro speciale per il Territorio di Trieste in possesso di abilitazione, sono collocati, a domanda, nel ruolo ordinario con decorrenza dal 1° ottobre 1962.

All'assegnazione si provvederà, in base al titolo di abilitazione posseduta, nelle cattedre e nei posti vacanti negli istituti e scuole di istruzione secondaria nel territorio nazionale.

Ai predetti insegnanti è riconosciuta, ai fini della carriera e della quiescenza, l'anzianità già maturata rispettivamente nell'Albo speciale e nel Quadro speciale.

Agli insegnanti iscritti nell'Albo speciale e nel Quadro speciale che, sprovvisti di titolo di abilitazione all'insegnamento, presentano domanda per l'assunzione nella cattedra di ruolo ordinario, sono estesi i benefici dell'articolo 1 della presente legge ».

Prego il rappresentante del Governo di volerci ricordare il proprio parere in merito.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Fatti gli opportuni accertamenti, il Governo è sfavorevole all'emendamento Bologna.

MARANGONE. L'emendamento è motivato dal fatto che è impossibile rendere esecutiva quella vecchia legge nella sua forma.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. L'emendamento Bologna si propone l'immissione in ruolo di insegnanti secondari. A questo il Governo è sfavorevole. Si verrebbe infatti a creare una condizione di sperequazione fra gli insegnanti secondari di Trieste e gli altri. Essi godono dei benefici della legge 28 luglio 1961, n. 831, come tutti gli altri insegnanti. Con l'emendamento si verrebbe a creare un ulteriore beneficio.

ROMANATO. Il problema della legge n. 831 è diverso. Essa infatti concede facilitazioni speciali agli ex combattenti.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La preoccupazione è che si verrebbero a creare situazioni di disparità fra gli insegnanti della scuola secondaria e quelli della scuola primaria, sia perché gli insegnanti elementari non hanno avuto i benefici dei professori nella legge n. 831, sia perché ci sarebbe la disparità della sede. Gli insegnanti elementari cui si riferisce questa proposta di legge sono 37 e vanno tutti nella provincia di Trieste, mentre gli insegnanti medi andrebbero in ruolo nazionale e potrebbero essere distribuiti in tutta Italia e questo appunto susciterebbe delle disparità.

PRESIDENTE. Per quale motivo coloro che sono iscritti nell'albo speciale e nel quadro speciale del territorio di Trieste entrano in ruolo? Questi hanno già i vantaggi della legge n. 831!

ROMANATO. È un settore che ha una legislazione particolare, ed a questa si riallaccia il primo comma.

PRESIDENTE. Non si applica già la legge n. 831 a tali elementi?

ROMANATO. Non mi pare che tale legge sia analoga a quanto previsto nell'articolo 3 della proposta Sciolis, Bologna; e direi che l'emendamento, nei primi commi, non fa che ripetere quanto affermato all'articolo 3.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Con la differenza che questo sarebbe per i professori il secondo dei benefici, mentre per gli insegnanti elementari è il primo.

BALDELLI. Già un'altra volta ho espresso abbastanza chiaramente il mio parere su questo argomento.

Con questo emendamento andiamo ad incidere su ruoli che sono nazionali. In parti-

colare con il primo comma, si arriverebbe a una lesione delle legittime aspettative di tutti gli insegnanti nei confronti della legge n. 831.

Potrebbe accadere, con questo sistema, di veder superati i settedecimisti dal semplice abilitato iscritto nel quadro speciale.

Mi permetto di fare un'altra considerazione. Non credo, cioè, che gli insegnanti triestini chiedano questo; ritengo invece che una volta tornati nell'ambito del diritto comune, gli stessi siano sodisfatti.

Vi sono anche gli insegnanti che hanno abbandonato Trieste, molto più sfortunati nella vicenda bellica, i quali verrebbero danneggiati dal momento che la disponibilità dei posti conseguente alla legge n. 831 verrebbe diminuita per l'inserimento di quelli che beneficerebbero di questo emendamento.

Non c'è, poi, da fare confronti con la situazione degli insegnanti elementari in quanto gli stessi, come è stato chiarito, sono immessi in un ruolo provinciale.

ROMANATO. Il problema non è questo. Esiste tutta una legislazione particolare che si riallaccia al periodo della dominazione militare alleata nel territorio di Trieste.

Noi lasciamo a Trieste, per 20-30 anni, insegnanti che appartengono ad un albo speciale che fa capo ad una legislazione che non era di competenza del nostro Governo, e ciò quando Trieste è tornata territorio nazionale.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Un principio dal quale non è possibile allontanarci è quello di non creare disparità tra le diverse categorie di insegnanti.

ROMANATO. Rimane il problema di questi insegnanti che rimarranno a quest'albo speciale.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non passano in ruolo se non hanno l'abilitazione.

PRESIDENTE. Resterà un albo speciale di coloro che, non avendo conseguito l'abilitazione, non sono riusciti ad entrare nel ruolo, e che però, diversamente da quello che avviene nel resto del territorio nazionale, godranno di uno stato più favorevole, non potendo essere licenziati.

ROMANATO. Non si tratta di titoli e di capacità; si tratta di personale abilitato che insegna da 15 anni e anche da 20 e sono degli abilitati.

CODIGNOLA. Sono abilitati alcuni di loro, ma altri non rientrano nella categoria prevista dalla legge n. 831.

FUSARO, *Relatore*. La preoccupazione era sorta per la possibile sperequazione che si sarebbe venuta a creare tra gli insegnanti medi da una parte e gli insegnanti elementari, dall'altra. Guardando bene il testo della proposta di legge, questa sperequazione non esiste, perché, per quanto riguarda gli insegnanti medi di cui all'articolo 1, si tratta di elementi che erano nei ruoli speciali transitori e che dovrebbero entrare ora nei ruoli ordinari.

Per gli insegnanti elementari non si è mai potuto applicare il ruolo speciale transitorio, perché, quando questo venne istituito per il resto del territorio nazionale, non fu possibile estenderlo a Trieste per l'opposizione del governo alleato; quindi gli insegnanti elementari si sono venuti a trovare in una situazione di disagio e di inferiorità rispetto agli altri insegnanti della scuola media.

Quindi non c'è nessuna sperequazione tra gli uni e gli altri e credo pertanto che sia opportuno approvare la proposta di legge nel suo testo originario.

PRESIDENTE. I due primi firmatari dell'emendamento non sono presenti e l'onorevole Romanato, terzo firmatario, non insiste. Pertanto, l'articolo 2-bis risulta ritirato.

Passiamo all'articolo 3. Ne do lettura:

« Gli insegnanti elementari iscritti nel Quadro speciale e nell'Albo speciale per il Territorio di Trieste sono progressivamente immessi nel ruolo di cui al decreto legislativo 2 maggio 1947, n. 499, ratificato con legge 23 aprile 1952, n. 526.

Agli insegnanti di cui al precedente comma sono conferiti i posti vacanti alla data di entrata in vigore della presente legge e successivamente la metà di quelli che risulteranno vacanti all'inizio di ogni anno scolastico.

Agli effetti di cui al primo comma del presente articolo il provveditore agli studi del Territorio di Trieste forma una graduatoria di merito nella quale gli interessati sono iscritti nell'ordine determinato dalla valutazione dei titoli di cultura, di servizio e delle benemerienze. I criteri di valutazione sono stabiliti dal Ministro per la pubblica istruzione ».

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In questo articolo 3 c'è il riferimento al decreto legislativo 2 maggio 1947, n. 499, ratificato con legge 23 aprile 1952, n. 526. Mantenendo il riferimento a questo decreto legislativo gli in-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1962

segnanti andrebbero addirittura nel ruolo originario. Bisogna invece richiamarci alla legge 27 novembre 1954, n. 1170, che ha istituito il ruolo soprannumerario.

PRESIDENTE. Con l'emendamento che il Governo propone, il primo comma dell'articolo 3 risulterebbe del seguente tenore:

« Gli insegnanti elementari iscritti nel Quadro speciale e nell'Albo speciale per il territorio di Trieste sono progressivamente immessi nel ruolo di cui alla legge 27 novembre 1954 n. 1170 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel suo complesso.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4. Ne do lettura:

« Gli insegnanti di cui al precedente articolo e quelli che già iscritti nel Quadro speciale e nell'Albo speciale, siano stati successivamente assunti in un ruolo magistrale, anche diverso da quello del Territorio di Trieste, hanno titolo alla retrodatazione della nomina in ruolo, ai soli effetti della progressione di carriera, dal 1° ottobre 1948, qualora ne facciano domanda entro un anno rispettivamente dalla data della nomina in ruolo e dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo propone di sostituire le parole da « ai soli effetti della progressione di carriera », fino alla fine dell'articolo con le parole « ai soli effetti giuridici dal 1° ottobre 1948, con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 con l'emendamento proposto dal Governo.

(È approvato).

L'articolo rimane così formulato:

« Gli insegnanti di cui al precedente articolo e quelli che già iscritti nel Quadro speciale e nell'Albo speciale, siano stati successivamente assunti in un ruolo magistrale, anche diverso da quello del Territorio di Trieste, hanno titolo alla retrodatazione della nomina in ruolo, ai soli effetti giuridici del 1° ottobre 1948, con decorrenza del tratta-

mento economico dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

Gli onorevoli Vidali, Russo Salvatore e Roffi hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Hanno diritto all'iscrizione nel " Quadro speciale " gli insegnanti che in possesso della residenza nel Territorio di Trieste alla data del 26 ottobre 1954, si siano trovati in servizio con nomina valida per tutto l'anno scolastico nelle scuole secondarie statali della provincia di Gorizia.

A detti insegnanti sono estese altresì le norme degli articoli 13 e seguenti, in quanto applicabili, della legge 13 marzo 1958, n. 248 ».

ROFFI. Con questo emendamento si cerca di riparare ad una negligenza fatta dal governo alleato quando fu istituito il quadro speciale, in quanto gli insegnanti che insegnavano a Gorizia, pur residenti a Trieste, furono ingiustamente esclusi dal quadro speciale, perdendo tutti i benefici consecutivi.

CODIGNOLA. Abbiamo già approvato una proposta di legge specifica per Gorizia, proposta che attualmente sta al Senato e che riguarda appunto il quadro speciale degli insegnanti di Gorizia!

PRESIDENTE. L'emendamento potrebbe essere presentato dai suoi colleghi senatori, onorevoli Roffi, in sede di approvazione di quella proposta di legge.

ROFFI. Sta bene, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Poiché abbiamo esaurito gli articoli, avverto che la proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge oggi esaminata.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta della proposta di legge:

SCIOLIS e BOLOGNA: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440 e dalla legge 15 gennaio 1960, n. 16, ad alcune categorie di insegnanti di ruolo speciale transitorio del territorio di Trieste ed integrazione della legge 13 marzo 1958, n. 248, a favore di alcune ca-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1962

tegorie di insegnanti elementari dello stesso territorio » (3862):

| | |
|---|----|
| Presenti | 32 |
| Votanti | 20 |
| Astenuti (ai sensi dell'articolo 100, secondo comma, del Regolamento) | 12 |
| Maggioranza | 11 |
| Voti favorevoli | 19 |
| Voti contrari | 1 |

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Baldelli, Caiazza, Codignola, De Lauro
Matera Anna, Di Luzio, Elkan, Ermini,
Franceschini, Franco Pasquale, Fusaro, Leo-

ne Raffaele, Limoni, Marangone, Perdonà,
Pitzalis, Rampa, Reale Giuseppe, Romanato,
Russo Salvatore e Titomanlio Vittoria.

Astenuti (ai sensi dell'articolo 100, secondo comma, del Regolamento Camera):

Buzzi, Cerreti Alfonso, De Grada, Di Benedetto, Grasso Nicolosi Anna, Grilli Antonio, Marotta Vincenzo, Natta, Rivera, Roffi, Sciorilli Borrelli e Seroni.

La seduta termina alle 12,50.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI